

## Una partita senza anima

di ELISABETTA VALGIUSTI

*“Match Point”, il film di Woody Allen, forse vorrebbe rifarsi ad altri film volutamente provocatori sul successo e la vittoria del male, ma non ha la forza e la sostanza di capolavori come “Dillinger è morto”, del grande regista italiano Marco Ferreri. Qui Chris attua il male senza conseguenze e beneficia appieno degli effetti di un omicidio premeditato ma all’insegna del caso fortuito. Cioè, tutta la storia non ha alcun senso, alcun pathos, alcuna identità. È come una rappresentazione del bene e del male senza un’umanità di mezzo. L’unico motivo trainante sono i soldi, la ricchezza, il lusso assicurato, ma è un motivo sviluppato con indifferenza, cioè, senza un disegno.*

Il film di Woody Allen *Match Point* (dal gergo delle partite di tennis il *match point* si riferisce al punto-partita, una partita vinta) si basa su una storia *noir* scontatissima.

Chris, un giovane di modestissime origini, star del tennis, incontra la ricca ereditiera Cloe e grazie alla ragazza viene inserito nel gran mondo. Chris e Cloe si sposano. Il padre di Cloe procura al genero un impiego di responsabilità nella sua mega-azienda. La giovane coppia ha un avvenire assicurato. Ma Chris non è soddisfatto, così s’innamora di Nola, la fidanzata del cognato. Nola è una giovane attrice senza grandi capacità, ma molto carina. I due consumano un rapido tradimento. Nola non vuole dar seguito alla cosa e, in breve, viene lasciata dal fidanzato che sposa un’altra ragazza.

Intanto, Chris subisce le ossessioni della moglie Cloe che non riesce a rimanere incinta. La vita procede nel lusso. Chris rincontra Nola e perde la testa per lei. Tutti i suoi impegni pseudo-lavorativi e coniugali passano in secondo ordine fino a quando Nola rimane incinta e decide di tenere il figlio. Nola vuole che Chris lasci la moglie e si prenda le sue responsabilità. Chris si spaventa, non vuole rinunciare alla ricchezza, si disamora di Nola in un batter d’occhio. Peggio, attua un assassinio per liberarsi del fastidioso problema. Un

pomeriggio, uccide l'anziana vicina di casa di Nola inscenando una rapina e subito dopo uccide Nola. La polizia crede pigramente alle apparenze di un furto-omicidio compiuto da qualche drogato della zona. Ma Chris viene comunque convocato dalla polizia ed è costretto a ammettere la relazione con Nola perché è stato ritrovato un diario della ragazza. Chris ha paura, nella notte gli appaiono le due donne assassinate annunciandogli che sconterà il suo delitto. Intanto, il poliziotto che lo ha interrogato si convince della colpevolezza di Chris e vuole riprendere le indagini, ma un collega lo informa di un nuovo delitto avvenuto nella zona in cui viveva Nola. Un drogato ha commesso un omicidio ed è stato arrestato. Fra la refurtiva trovatagli, c'è un anello con impresso il nome della vicina di casa di Nola. Chris, infatti, per simulare il furto aveva portato via i gioielli della vecchia signora e gli aveva poi gettati nel fiume. Ma un anello era caduto casualmente per terra.

Così, Chris rimane impunito e può riprendere la sua vita di agiatezze. Nel frattempo, la moglie è rimasta incinta. E vissero felici e contenti, potrebbe dire un titolo di chiusura del film.

La storia forse vorrebbe rifarsi ad altri film volutamente provocatori sulla vittoria del male, ma non ha la forza e la sostanza di capolavori come "Dillinger è morto" del grande regista italiano Marco Ferreri.

Qui Chris attua il male senza conseguenze e trae profitto appieno degli effetti di un omicidio premeditato ma all'insegna del caso fortuito. Cioè, tutta la storia non ha alcun senso, alcun pathos, alcuna identità. È come una rappresentazione del bene e del male senza un'umanità di mezzo. L'unico motivo trainante sono i soldi, la ricchezza, il lusso assicurato, ma è un motivo sviluppato con indifferenza, cioè, senza una strategia artistica che ne modelli il senso. Si potrebbe supporre che nell'intenzione dell'autore questo sia il modo scelto per rappresentare il nostro tempo, per indicare il male della nostra società. Ma questo è un disegno semplicistico e il modello adottato rischia di ispirare emulazione piuttosto che repulsione. Chris agisce come un delinquente, un assassino della peggiore razza, con qualche vago fremito di passione o di angoscia. Quindi, raffigurarlo come fosse un uomo qualsiasi è assurdo. Il pianeta, grazie a Dio, non è interamente popolato da uomini siffatti. Dispiace che Woody Allen si sia cimentato in questa impresa dai risvolti tanto ambigui. Tutto il film segue cliché molto scontati. Il montaggio avanza con salti bruschi per coprire insensatezze varie. Tutti i personaggi sono vaghe imitazioni di personaggi già visti. Non bastano la bella fotografia, le strade londinesi, le case lussuose, belle donne e bei ragazzi, la profusione di romanze da opere italiane, per dare vitalità a una storia stupida. Né il teorema basato sull'importanza della fortuna regge a tanta inutilità.

Scarlett Johansson, vista nel film “La ragazza con l’orecchino di perle” è noiosetta nel suo giocare fra il drammatico e lo svanito. Il protagonista, Jonathan Rhys-Meyers, famoso per l’interpretazione televisiva britannica “Elvis”, non convince. Anche Emily Mortimer, che interpreta la moglie Cloe, ha un ruolo impossibile da sostenere.

Sinceramente *Match Point* sembra un film televisivo scadente fatto con grandi mezzi e grandi pretese.

Forse il motivo per cui Allen ha fatto il film è lo stesso che muove faticosamente il suo protagonista: i soldi.

La presentazione del film recita: “Un dramma sull’ambizione, la seduzione della ricchezza, l’amore e la passione sessuale. Ma ancora più importante, la storia rivela il grande ruolo che la fortuna gioca negli eventi, confutando la confortevole concezione che molto della vita sia sotto il nostro controllo”.

Le critiche sono state molto discordi, riportiamo qualche commento:

“Un film noir di grande intrattenimento”; “Attrante, intrigante”; “Il destino dei personaggi non assume mai alcun interesse, lasciando lo spettatore più o meno indifferente”, “Il film ci annoia per circa un’ora con una relazione annacquata poi ci aggredisce con un finale che neanche Nostradamus poteva prevedere”, “Quando sei fortunato e le cose vanno alla grande, è sempre un bene? Allen esplora questa nozione e ha una risposta deliziosamente intelligente”; “I fans di Allen sono avvisati di stare alla larga dal film per non intaccare la loro convinzione sul suo genio”.

Purtroppo, *Match Point* sfrutta i numerosi luoghi comuni della ricchezza a qualsiasi costo abbinati a quelli della fortuna cieca, facendo poi vincere una partita amorale all’unico giocatore in campo, il male. Nel film tutto questo si svolge senza alcuna vaga istruzione per l’uso, sotto gli occhi di un pubblico indistinto.

“L’uomo post-moderno si è abituato a considerarsi uno straniero morale, cioè abitante di un mondo che lo costringe sempre più a vivere l’uno a fianco dell’altro e ad interagire reciprocamente, ma che non pretende più che tutti si parli il medesimo linguaggio etico, né che tutti si comunichi su di un comune piano di valori. Si è passati, praticamente, da un paradigma culturale che rivalutava l’esperienza del diritto e pretendeva che il diritto giustificasse se stesso a un paradigma culturale che rivaluta l’esperienza del diritto, la sovraordina all’esperienza etica e, in una sorta di gioco delle parti, chiede all’etica di giustificare se stessa e le sue pretese davanti al suo tribunale. Il paradigma culturale che Max Weber definì a suo tempo un “politeismo etico” ha fatto acquisire la convinzione che ormai è uno sforzo vano tentare di riportare ad unità, con l’argomentazione razionale, le singole opzioni morali. Tra i di-

versi valori che presiedono all'ordinamento del mondo, infatti, il contrasto è inconciliabile e le opzioni sono tanto più autentiche quanto più si vivono e quanto meno si dialettizzano l'una con l'altra.

La stessa religione, che un tempo era in grado di fornire una via d'uscita da questa situazione, oggi non lo è più, perché è sostituita in tutto o in parte dalla pluralizzazione e cioè dalla pluralità di sistemi di senso religiosi o ideologici nei quali il singolo s'imbatte e le cui rivendicazioni di verità si relativizzano a vicenda. Già per questo motivo, la tradizione religiosa ha largamente perduto di plausibilità, mentre, d'altro canto, i problemi esistenziali degli individui, in passato risolti dalla religione, specialmente le esperienze del dolore e della malvagità nel mondo, restano e si rinnovano continuamente. A causa dell'anonimato della moderna società, della cultura secolare e delle sue costrizioni, esse addirittura s'intensificano. Le libertà concesse nella sfera privata non compensano le delusioni che gli individui subiscono nella sfera pubblica della cultura secolare e specialmente nel mondo del lavoro, poiché l'insoddisfazione si volge anche proprio contro la separazione fra vita pubblica e privata. Le reazioni individuali variano dalla fuga in un mondo alternativo irrazionale, per esempio quello delle sette giovanili, fino ad azioni violente contro un sistema sociale vissuto come repressivo. Il maggior deficit della società secolare è la perdita di orientamento vincolante riguardo al senso nell'ambito della cultura ufficiale come pure nella vita privata. In culture più antiche, tale orientamento era fornito dalla religione”<sup>1</sup>.

#### UNA PARTITA SENZA ANIMA (A Match devoid of any soul.)

*Elisabetta Valgiusti*

*“Match Point,” a Woody Allen film, possibly wished to hark back to another willfully provocative film on the success and triumph of evil, but it lacks the impact and substance of major productions like “Dillinger is Dead” directed by the famous Italian Marco Ferreri.*

*Here Chris portrays evil with no consequences which fully benefits from the effects of a premeditated homicide within the context of a fortuitous event. In other words, the entire story is bereft of any proper meaning, pathos or identity. It's like a representation of good and evil without any human involvement, the only apparent motives being money, riches and assured luxuries, but this is a motive developed with indifference and lacking any plan.*

<sup>1</sup> I. SANNA, *L'antropologia cristiana fra modernità e postmodernità*, Queriniana, Brescia 2001, 402-403.